Convivere con la violenza

Autor(en): **Bignasca, Nicola**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **50 (1993)**

Heft 8

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Convivere con la violenza

di Nicola Bignasca

In passato aveva dei fini ben precisi, oseremmo dire nobili, come la difesa dell'indipendenza, la conquista di una donna, l'approvigionamento in viveri; ora è spesso gratuita e senza alcuna giustificazione plausibile. E sì, alludiamo alla violenza, un fenomeno vecchio quanto l'uomo, che ritorna d'attualità a scadenze regolari, con ogni qual volta una nuova connotazione sempre più peggiorativa.
La violenza è uno di quegli esempi che dimostrano come l'evoluzione della civilizzazione comporti anche il paradosso di un ritorno ad atteggiamenti più primitivi. L'attualità abbonda di esempi assai significativi, ma per nulla edificanti. La denuncia più grave ci giunge dalla scuola, dove casi di rotture di biciclette, di materiale scolastico, come astucci, penne e cartelle, e violenza fisica su coetanei sono oramai all'ordine del giorno.

A questo punto, toccando il problema pure la sfera dell'infanzia, v'è da chiedersi quale contributo possa fornire l'educazione sportiva per circoscrivere questo fenomeno. La domanda viene posta, non a caso, proprio in questo numero di MACOLIN che presenta due articoli sul rugby, tipico sport di combattimento. A scanso di equivoci desideriamo anticipare la nostra risposta per poi motivarla in un secondo tempo: "sì, lo sport contribuisce ad attenuare gli effetti nefasti del fenomeno violenza, poichè lo immette su binari che ne assicurano l'innocuità".

Lo sport ha un elevato potenziale di violenza: il corpo, l'energia, la forza, la competizione, sono componenti di base dello sport e, nel contempo, possibili fonti di violenza. Lo sport ha l'invidiabile pregio di saper convivere con queste fonti di violenza esaltandone i lati positivi ed inibendo invece quelle forme di espressione più estreme. Ciò è garantito in modo estremamente trasparente dalle regole, che definiscono lo svolgimento di ogni disciplina sportiva. Le regole hanno nello sport due scopi ben precisi: il primo è quello di assicurare lo svolgimento dell'attività sportiva, il secondo quello di tutelare l'incolumità degli sportivi. Gli sport di combattimento, come il rugby, il judo e la lotta, sono l'esempio migliore per indicare come anche atteggiamenti violenti, se regolati in modo preciso, possono incarnare valori altamente educativi.

Nella convinzione del loro effetto repressivo, lo sport ha affiancato alle regole un altro codice più generale, ma più indirizzato verso i problemi del rispetto altrui e della tolleranza. Alludiamo al codice del fair-play, una peculiarità dello sport che ne valorizza i valori etici e morali. Il fair-play è un concetto così complesso, che risulta estremamente difficile definirlo in modo comprensibile e, nel contempo, esaustivo. Infatti, è molto più semplice dire ciò che il fair-play non è, che descrivere in modo sintetico un comportamento leale. E, spesso, questi esempi negativi di infrazione alle leggi del fair-play sono collegati a situazioni di violenza fisica.

Riassumendo, a nostro modo di vedere, lo sport è riuscito a dotarsi di strumenti efficaci per arginare i fenomeni di violenza fisica. La soluzione adottata è molto elegante: invece di negarla e reprimerla, lo sport ha assegnato alla violenza un ruolo ben definito, permettendogli di manifestarsi (p.es. negli sport di combattimento) a condizioni ben precise.
Ma, siccome, lo sport non basta per debellare il fenomeno della violenza, proponiamo all'intera società di adottare contromisure simili: perchè non dare alla violenza delle possibilità di sfogo ben mirate e circoscritte, presupponendo il rispetto di semplici regole del buon senso? In altre parole, sì alla violenza purchè nel pieno rispetto dei principi del fair-play. ■